

## Le elezioni politiche in Germania del 2021: un nuovo inizio?

Giorgio GRIMALDI\*

**Sommario:** 1. Premessa 2. Risultati e analisi 3. L'intreccio tra politica interna e dimensione esterna

### 1. Premessa

Il rinnovo del Bundestag, al termine di una lunga attesa ha aperto scenari inediti e acuito l'incertezza sul futuro europeo. Le elezioni tedesche, dopo un periodo travagliato per l'Europa, determinato dalle crisi economiche e poi dalla pandemia globale, e al tramonto del lungo cancellierato di Angela Merkel, uscita volontariamente dalla competizione per un nuovo mandato dopo esser stata una guida prudente ma non lungimirante del paese<sup>1</sup>, segnano la fine di un quadro politico imperniato essenzialmente sui due grandi partiti popolari tedeschi che hanno dominato dal 1949 prima nella Repubblica Federale Tedesca e poi nella Germania unificata.

Se è prematuro fare delle valutazioni chiare e le opinioni sono discordanti su una continuità o su una rottura con il passato, è necessario riflettere sui mutamenti e sui percorsi intrapresi in riferimento soprattutto al processo d'integrazione europea che potrebbe essere rilanciato oppure subire pericolose involuzioni e disgregazioni di fronte alle tante sfide continentali e globali che lo attendono e alle tensioni e divergenze tra i diversi paesi membri. Inizia quindi una fase molto delicata che si interseca anche con la Conferenza sul futuro dell'Europa, esperimento dagli esiti istituzionali incerti e di dialogo e confronto tra società civile allargata, cittadini e rappresentanti delle istituzioni politiche nazionali e comunitarie e, nel 2022, con l'appuntamento delle elezioni presidenziali francesi.

### 2. Risultati e analisi

In questa particolare consultazione del 26 settembre 2021 con tutti nuovi candidati alla leadership e dove si è registrata una affluenza al voto consistente (76,6% degli aventi diritto<sup>2</sup>, di poco superiore alle precedenti elezioni politiche del 2017), il Partito Socialdemocratico di Germania (*Sozialdemokratische Partei Deutschlands* - SPD) con il proprio candidato Olaf Scholz, ministro delle Finanze del gabinetto Merkel nella Grande Coalizione (*Grosse Koalition*) con i partiti cristiano democratici

---

\* Professore associato di Storia delle relazioni internazionali, Link Campus (Roma).

<sup>1</sup> Sul percorso politico di Angela Merkel si vedano i recenti profili biografici: C. Landi, *Frau Merkel. Regina madre d'Europa*, Bagno a Ripoli (Fi), 2021; A. Politi, L. Tortello, *Goodbye, Merkel. Perché per sedici anni ha governato lei*, Torino, 2021; M. Nava, *Angela Merkel. La donna che ha cambiato la storia*, Milano, 2021; S. Romano, B. Romano, *Merkel. La cancelliera e i suoi tempi*, Milano, 2021.

<sup>2</sup> Hanno partecipato recandosi alle urne 46.838.765 elettori su un totale di 61.168.234. Per i dati ufficiali (risultati e statistiche) di questa tornata elettorale si veda l'apposita sezione nel sito web dell'Ufficio federale per le votazioni (*Bundeswahlleiter*): <https://www.bundeswahlleiter.de/bundestagswahlen/2021.html>.

dell'Unione (Unione Cristiano-Democratica di Germania - *Christlich Demokratische Union Deutschlands* - CDU e Unione Cristiano-Sociale in Baviera - *Christlich-Soziale Union in Bayern e. V.* - CSU), è risultato il partito che ha raggiunto il più alto consenso con il 25,7% dei voti (poco più di un quarto degli elettori) aumentando del 5,2% e ottenendo 53 seggi in più rispetto alle precedenti elezioni (206 seggi dei 736 dell'assemblea). Dopo un lungo declino che aveva fatto toccare al SPD indici molto bassi di gradimento nei sondaggi degli anni passati e fino a pochi mesi prima del voto, il partito ha recuperato con Scholz almeno una decina di punti percentuali rispetto alle previsioni. Il candidato, conducendo una campagna rassicurante e, non a caso, puntando ad una discontinuità pur nell'adozione di uno stile non lontano da quello della cancelliera ("Er kann Kanzlerin"/"Egli può essere cancelliera" era la scritta che campeggiava sui cartelloni elettorali che ritraevano la fotografia del già borgomastro di Amburgo, segretario del partito e anche ministro del Lavoro e degli Affari Sociali) e proponendo l'innalzamento del reddito minimo e il riordino delle politiche del lavoro<sup>3</sup>, ha prevalso sul diretto avversario, il candidato cristiano democratico Armin Laschet (primo ministro della Renania Settentrionale-Vestfalia e dal gennaio 2021 eletto presidente della CDU) che, impantanatosi in diverse gaffes, ha condotto ai minimi storici l'ex prima forza politica del paese (24,1% e 197 seggi, con la perdita dell'8,8% e di 50 seggi rispetto al 2017). La crisi della CDU-CSU si era già presentata in maniera eclatante alle precedenti elezioni politiche del 2017 quando il partito, pur rimanendo al di sopra del 30%, aveva subito un tracollo mai registratosi prima dalla nascita della Repubblica federale tedesca, seguito nel 2018 dalle dimissioni della Merkel dalla presidenza a causa della sconfitta patita nelle elezioni in Assia. Dopo le deboli successioni al vertice della CDU-CSU, prima con Annegret Kramp-Karrenbauer e quindi con Laschet, la leadership di quest'ultimo è ora fortemente messa in discussione, soprattutto dal contendente interno cristiano-sociale e presidente della Baviera Markus Söder, più popolare di Laschet ma soccombente nella battaglia per la candidatura a cancelliere nonché dalla componente più a destra del partito che spinge perché ora la CDU/CSU si rigeneri all'opposizione<sup>4</sup>.

Il dato più rilevante e di portata storica che emerge da queste elezioni è però un altro: per la prima volta, con un complessivo 49,8% i due maggiori partiti tedeschi non totalizzano più la metà del consenso elettorale, mentre si consolidano come partiti "medi" e non più "piccoli" - già "junior partner" di governo in periodi differenti - i Verdi (Alleanza 90/I Verdi - *Bündnis 90/Die Grünen*), i quali, dopo un'esaltante avanzata nei sondaggi fino all'estate che addirittura li aveva portati a contendere l'affermazione quale primo partito ai cristianodemocratici, si sono attestati ad un livello più basso, a causa anche di alcuni passi falsi della giovane candidata alla cancelleria Annalena Baerbock, con il 14,8% e 118 seggi (pari ad un avanzamento del 5,9% e di 51 seggi), il miglior risultato nazionale mai ottenuto in poco più di quarant'anni di esistenza, e i Liberali (Partito Liberale Democratico, *Freie Demokratische Partei* - FDP) capitanati da Christian Lindner, che con il 11,5% e 92 seggi hanno accresciuto la loro forza parlamentare (0,8% e 12 seggi in più). Verdi e Liberali sono così diventati "kingmakers", ago della bilancia per trovare un governo, in quanto la maggioranza necessaria per l'esecutivo è possibile soltanto raggiungendo almeno 368 voti e, escludendo la riproposizione di una Grande Coalizione che supererebbe ampiamente tale soglia, le alternative prevedono quasi tutte il coinvolgimento di questi partiti, incluse quelle anch'esse improbabili di "unità nazionale", che comprenderebbe tutti i quattro partiti, o di allargamenti della Grande Coalizione a uno solo dei partiti (la coalizione "Kenya" con i Verdi e quella "Germania" nero-rosso-gialla composta da CDU/CSU, SPD e FDP. Risultati deludenti hanno invece ottenuto sia la destra populista di *Alternative für Deutschland* (AfD) che l'estrema sinistra *Die Linke*: la prima con il 10,3% e 83 seggi è arretrata perdendo il 2,3% e 11 seggi, anche se ha conquistato ben 16 mandati diretti (lo stesso numero di mandati ottenuto dai Verdi) in diversi collegi elettorali del sud-est della Germania, raccogliendo un consenso che ha sfiorato

<sup>3</sup> Per una breve presentazione del percorso politico di Scholz dalla sinistra del partito a posizioni moderate cfr. P. Peduzzi, *Il viaggio al centro di Mr Scholz*, in "Il Foglio", 25 settembre 2021.

<sup>4</sup> Cfr. I. Bufacchi, *Il leader Cdu Laschet pronto a lasciare: ha perso le elezioni e la scommessa sulla coalizione Giamaica*, in "Il Sole 24 ore", 7 ottobre 2021 (<https://www.ilssole24ore.com/art/il-leader-cdu-laschet-si-dimette-ha-perso-elezioni-e-scommessa-coalizione-giamaica-AEKd1Ko>).

o di poco superato il 20% dei suffragi<sup>5</sup>; la seconda ha rischiato addirittura di rimanere esclusa dal Bundestag a causa del magro 4,9% che le avrebbe impedito di superare la soglia di sbarramento nazionale (*Sperrklausel*) del 5% se non fosse stata ammessa, grazie a 3 mandati diretti vinti sempre nella parte orientale del paese, alla ripartizione dei seggi, guadagnandone 39 (30 in meno e perdendo un 4,9% rispetto al 2017). Considerando questo esito che ha penalizzato complessivamente le ali estreme ed euroscettiche dello spettro politico e che vede rappresentati complessivamente 6 partiti nazionali al Bundestag ai quali va aggiunto un rappresentante dell'Associazione degli elettori del Sud Schleswig (*Südschleswigscher Wählerverband – SSW*), partito regionale rappresentativo delle minoranze danese e frisona, si può constatare che la Germania ha vissuto un robusto riassetto. Al centro del sistema sono variati i pesi relativi e gli equilibri e ciò ha determinato l'avvio di un nuovo corso, indipendentemente dall'esito delle consultazioni in corso tra i principali attori per la formazione dell'esecutivo nazionale. Se l'ipotesi più probabile di coalizione di governo sembrerebbe essere quella tra l'SPD, Verdi e Liberali (coalizione "semaforo" – *Ampelkoalition*, dal colore rosso-giallo-verde che contraddistingue questi partiti), molte divergenze e chiarimenti devono essere affrontati per approntare un'agenda di governo. Meno praticabili, vista la cocente perdita di voti, ma possibili numericamente, appaiono ipotesi di coalizioni che coinvolgano la CDU-CSU (in particolare la soluzione "Giamaica", dai colori della bandiera di questo paese, ossia l'alleanza nero-verde-gialla tra cristiano-democratici, verdi e liberali).

Cercando di comprendere meglio geografia e caratteristiche del voto, è opportuno rilevare come, a parte la caduta dei due partiti popolari storici al di sotto del 30% e l'indebolimento dell'estrema destra e dell'estrema sinistra (come già detto), i cambiamenti non siano stati sconvolgenti (in particolare non si è manifestato pienamente l'exploit dei Verdi che poteva far pensare nell'immediato alla loro ascesa al rango di nuovo effettivo grande partito popolare legittimato da un sostegno legato al perseguimento di una transizione ecologica per affrontare il cambiamento climatico e con una percentuale pari o superiore al 20%, peraltro già raggiunta su scala regionale in alcuni Länder dove gli ecologisti da diverso tempo hanno assunto compiti di governo, addirittura come primo partito su base regionale nel Baden-Württemberg<sup>6</sup>) e piuttosto si segnalino scostamenti e consolidamenti di trasformazioni già in atto<sup>7</sup> unite a fattori contingenti e alla ricerca di un recupero di "austerità" sul piano economico che può scorgersi nel buon risultato ottenuto dai liberali. Ciò detto non è escluso che vi possano essere ripercussioni rilevanti sulla politica tedesca nel medio periodo, anche perché un'eventuale alleanza di governo tra tre partiti sarebbe comunque una sfida inedita e difficile sia nel perseguire obiettivi nella politica interna che in quella estera<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Nel secondo voto espresso nel sistema elettorale tedesco per la suddivisione dei voti tra i partiti, a livello di Länder, l'AfD ha raggiunto risultati in genere soltanto lievemente inferiori a quelli ottenuti alle elezioni del 2017: il 18% in Meclemburgo-Pomerania, il 18,1% nel Brandeburgo, il 19,6% in Sassonia-Anhalt, il 24% in Turingia (registrando qui, anziché una flessione, un avanzamento dell'1,3%) e il 24,6% in Sassonia.

<sup>6</sup> In questo Länder i Verdi sono al governo come forza politica principale dal 2011 con la leadership consolidata di Winfried Kretschmann, presidente regionale ed ecologista pragmatico, riformista e cattolico, prima alla guida di una coalizione con la SPD e poi, dal 2016, per i secondi due mandati riconfermato a capo di una coalizione "verde-nera" ("kiwi") con la CDU/CSU (i Verdi hanno ottenuto il 24,2% nel 2011 il 30,3% nel 2016 e il 32,6% nel 2021). Su questa esperienza di governo regionale verde-nera cfr. F. Hörisch, S. Wurster (hrsg.), *Kiwi im Südwesten. Eine Bilanz der zweiten Regierung Kretschmann 2016-2021*, Wiesbaden, 2021.

<sup>7</sup> Come riporta P. Haski, *Le elezioni tedesche aprono una nuova epoca*, in "France Inter", 27 settembre 2021 (traduzione italiana in "Internazionale": <https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2021/09/27/elezioni-tedesche-nuova-epoca-continuita>): "La Germania cambia epoca, ma è un cambiamento alla tedesca, ovvero senza una rottura radicale. Un funzionario dell'Spd, interrogato recentemente sulla politica estera del suo partito, è scoppiato a ridere sottolineando che nonostante la campagna elettorale non esistevano grandi differenze tra i due partiti principali".

<sup>8</sup> Nella Repubblica federale tedesca, prima un governo tripartitico (1949-1953) e poi uno quadripartitico (1953-1957) furono guidati da Konrad Adenauer: il primo era formato da CDU-CSU, FDP e dal Partito tedesco (*Deutsche Partei - DP*), un piccolo partito nazional-conservatore dissoltosi nel 1961; il secondo da CDU-CSU, FDP (partito che passò all'opposizione nel 1956 ad eccezione di alcuni deputati e ministri che fondarono il Partito Popolare Liberale – *Freie Volkspartei*, FVP – confluito nel Partito Tedesco - DP e dal Blocco di tutti i Tedeschi/Lega degli espulsi dalla patria e privati di diritti (*Gesamtdeutscher Block/Bund der Heimatvertriebenen und Entrechteten - GB/BHE*), partito nazionalista in difesa dei diritti degli espulsi e sfollati tedeschi dai territori orientali durante la Seconda guerra mondiale.

Partendo da una dimensione della composizione del voto e guardando alla distribuzione del consenso dei partiti è ben visibile una forte disomogeneità, non solo tra Est e Ovest del paese ma anche relativa alla concentrazione del voto ottenuto da alcuni partiti in particolari aree. Senza entrare troppo nel dettaglio è confermata una marcata differenziazione territoriale con una larga area sud-orientale del paese dove l'Afd costituisce il primo partito (il secondo se si considerano tutti i Länder orientali e Berlino Est, con una consistenza del 20,6%, dietro l'SPD attestata al 24,1%), mentre Die Linke ottiene risultati quasi triplicati nell'area dell'ex Repubblica Democratica Tedesca (10,4%) rispetto a quelli della Germania occidentale (3,7%). Accanto a queste diversità ne vanno tenute presenti almeno altre due: da un lato, un voto tradizionalmente cristiano-democratico ridimensionato ma sempre maggioritario nel Sud del paese e in diversi collegi dell'area centro e nord-occidentale e quello socialdemocratico prevalente in ampie zone dell'area settentrionale e centro-orientale nonché in parti rilevanti di quella centro-occidentale; dall'altro il radicamento sempre maggiore come primo partito dei Verdi in varie aree urbane del paese della Germania occidentale ed anche in alcune aree di Berlino che si associa ad una loro tendenziale debolezza nella maggior parte delle aree rurali e, benché inferiore al passato ma pur sempre evidente, nei Länder orientali e a Berlino Est (toccando il 9,2% contro il 15,9% totalizzato nei Länder occidentali e a Berlino Ovest). Tutti questi dati non sono irrilevanti e restituiscono un panorama composito, di una Germania divisa e plurale, in cui le differenze tra Est e Ovest, tra Nord e Sud e tra città e campagna permangono comunque come significative. Dai sondaggi si evince inoltre che la percentuale di elettori con un alto livello di educazione sia prevalente soprattutto nei Verdi, nella Die Linke e nei Liberali e invece minoritaria nella CDU/CSU, nel SPD e in AfD<sup>9</sup>.

### 3. L'intreccio tra politica interna e dimensione esterna

Dopo la lunga e prudente gestione condotta dalla Grande Coalizione guidata da Angela Merkel, confortata dal buon andamento economico e sull'onda lunga di riforme sociali e del lavoro avvenute durante il governo rosso-verde (1998-2005)<sup>10</sup>, nonché caratterizzata da luci e ombre nell'affrontare le tante crisi ed emergenze europee (contribuendo, ad esempio, a salvare le riforme istituzionali dell'Ue sostenendo il Trattato di Lisbona e a sostenere l'euro contro le speculazioni nel 2012, ma tardando ad aiutare la Grecia dalla bancarotta, privilegiando in diverse occasioni gli interessi economici e commerciali nazionali alla solidarietà europea)<sup>11</sup>, nel nuovo contesto di emergenza pandemica e di ridefinizione dello scenario internazionale la Germania vede le sue forze politiche divise su diversi versanti. L'approfondimento sui programmi e il dibattito politico sulle scelte fondamentali riguardo ai temi più rilevanti sono stati spesso messi in secondo piano rispetto alla campagna dei tre candidati alla Cancelleria (Laschet, Scholz e Baerbock) che ha manifestato una maggiore personalizzazione rispetto alle campagne elettorali del passato e che ha prevalso fino al termine della contesa elettorale. Adesso è giunto il difficile periodo delle scelte e delle mediazioni. Anche se l'avvio immediato di consultazioni tra Verdi e Liberali ha impresso un ritmo accelerato all'interlocuzione politica, ponendo subito l'attenzione sul confronto tra i due principali partiti minori chiamati a verificare la possibilità di governare insieme verificando poi con i partiti maggiori convergenze e divergenze, il percorso è comunque irto di incognite. Scholz, quale candidato del partito uscito vincitore, ha rivendicato la cancelleria mentre Laschet per alcuni giorni non ha escluso di poterla ottenere nonostante il secondo posto, richiamandosi a precedenti storici illustri nei quali la leadership è stata assunta in governi di

<sup>9</sup> Cfr. C. Hasselbach, *Germany' Election Results: Facts and Figures*, "Deutsche Welle", September 28, 2021 (<https://www.dw.com/en/germanys-election-results-facts-and-figures/a-59343789/>).

<sup>10</sup> Per un approfondimento cfr. E. Bosco, J. Schmid (cur.), *La Germania rosso-verde. Stabilità e crisi di un sistema politico (1998-2005)*, Milano, 2010.

<sup>11</sup> Cfr. S. Fabbrini, *L'eredità di Angela, per l'Europa e per Berlino*, in "Il Sole 24 ore", 26 settembre 2021.

coalizione da un partito non maggioritario<sup>12</sup>. I Verdi risultano più vicini al Spd che alla Cdu su molti punti programmatici<sup>13</sup>, mentre viceversa i Liberali alla CDU/CSU. Ma in realtà tutto è più complicato perché i quattro partiti convergono e divergono in maniera variabile a seconda delle questioni di volta in volta considerate. Il fatto che i giochi siano aperti a qualsiasi soluzione fa comprendere come ogni partito abbia una diversa idea di Germania, delle politiche interne da perseguire, dell'Europa da costruire e della politica estera da sviluppare.

Tra Verdi e Liberali spicca un particolare e vistoso contrasto sulle politiche fiscali: mentre i primi puntano ad un aumento del debito per finanziare le azioni necessarie a perseguire il contrasto alle emissioni climalteranti che vorrebbero abbattere del 70% entro il 2030, i secondi sono contrari ad un aumento delle tasse nei confronti delle fasce sociali più abbienti e del debito pubblico e non intendono venir meno all'austerità economica e alla contrarietà nei confronti di strumenti finanziari europei derivanti dalle immissioni sul mercato di eurobond<sup>14</sup>. Ed ecco qui che visioni contrastanti legate sia a misure interne che a dinamiche di integrazione europea si fronteggiano in maniera netta. Tanto i Verdi quanto i Liberali si sono distinti in quest'elezione per aver attratto un elettorato giovane e dinamico e intendono rinnovare la politica tedesca puntando su digitalizzazione, diritti umani e una politica estera meno conciliante con paesi autoritari come la Repubblica popolare cinese e la Russia. Le divergenze, quindi, pur profonde, trovano un contraltare su altri punti dell'agenda politica. Tuttavia il problema principale sta forse nella difficoltà di costruire una visione condivisa sui futuri sviluppi dell'integrazione europea tra questi due partiti e questo è il nodo che può far indebolire complessivamente anche il rilancio complessivo del processo europeo e la creazione di una capacità fiscale autonoma europea. In tanti, a ragione, hanno salutato i risultati elettorali tedeschi come l'affermazione dei partiti europeisti<sup>15</sup> contro l'euroscetticismo<sup>16</sup> o addirittura l'antieuropeismo dei partiti collocati alle estremità dello spettro politico<sup>17</sup>. Cionondimeno le visioni europeiste messe in campo prevedono azioni politiche molto diverse, con il rischio che la continua mediazione tra esse provochi poca incisività e chiarezza nell'azione di governo, a meno che riescano a prevalere specifiche scelte di fondo ed alcuni attori rinuncino ad una parte dei loro obiettivi. Non è peraltro chiaro l'atteggiamento dei due partiti maggiori sullo sviluppo dell'integrazione europea e sulla politica europea e internazionale.

L'attuale configurazione del sistema partitico tedesco assomiglia, a ben vedere, a quella espressa dai principali gruppi del Parlamento europeo, anch'essi attraversati da diversi gradi di europeismo ma con ampie divergenze su politiche e strategie da attuare, accentuate dalle differenze tra le delegazioni nazionali. Al Parlamento europeo non è richiesto – anche se sarebbe auspicabile che lo fosse – concordare un programma di riforme condivise per riorganizzare l'Unione europea come attore più coeso e sovranazionale, meno ibrido in confronto all'attuale situazione. Per la Germania

<sup>12</sup> Nel 1969 venne costituito un governo tra SPD e FDP guidato dal leader socialdemocratico Willy Brandt, mentre sia nel 1976 che nel 1980 un altro cancelliere socialdemocratico, Helmut Schmidt, governò in coalizione con la FDP.

<sup>13</sup> Va considerato che i Verdi hanno mantenuto un orientamento più tradizionalmente di sinistra o ecosocialista in alcune grandi città dove si sono affermati come secondo partito dopo l'Spd quali Brema (20,8), Berlino (22,4%) e Amburgo (24,9%).

<sup>14</sup> Cfr. *Il Fisco è lo scoglio più grosso per la 'coalizione semaforo' tedesca. "Notevoli" le differenze fra i Verdi e i Liberali sul dossier Finanze per il nuovo governo*, 10 ottobre 2021 (<https://www.agi.it/estero/news/2021-10-10/fisco-scoglio-grosso-coalizione-semaforo-tedesca-14140627/>).

<sup>15</sup> Sull'SPD e l'integrazione europea cfr. G. Bernardini, G. D'Ottavio, *SPD and European Integration. From Scepticism to Pragmatism, from Pragmatism to Leadership, 1949-1979*, in L. Bonfreschi, G. Orsina, A. Varsori (eds.), *European Parties and the European Integration Process*, Brussels, 2015, pp. 45-62. Sulla svolta europeista dei Verdi tedeschi cfr. G. Grimaldi, *The German Greens' Long March from the Opposition to the European Communities to a Struggle for a More Democratic, Federal and Ecological European Union (1979-2016)*, in D. Preda, G. Levi (eds.), *Euro-scepticisms. Resistance and Opposition to the European Community/European Union*, Bologna, 2019, p. 333 ss.; Id., *I Verdi in Germania. L'ecologia in politica dai movimenti all'Europa*, Roma, Associazione Universitaria di Studi Europei - AUSE 2020 ([http://ause.eu/public/medias/Grimaldi\\_I\\_VERDI\\_IN\\_GERMANIA.pdf](http://ause.eu/public/medias/Grimaldi_I_VERDI_IN_GERMANIA.pdf)).

<sup>16</sup> Cfr. A. Cavalli, *Populism and Euro-scepticism: the case of Germany*, in Preda, Levi (eds.), *Euro-scepticisms. Resistance and Opposition to the European Community/European Union*, cit., p. 325 ss.

<sup>17</sup> Sull'argomento cfr. G. D'Ottavio, *Contesting Europe: German Opposition to European Integration in Historical Perspective*, in M. Gilbert, D. Pasquinucci (eds.), *Euro-scepticisms, The Historical Roots of a Political Challenge*, Leiden/Boston, 2020, p. 75 ss.

invece, oltre al compito di dotarsi di una guida per l'esecutivo nazionale è sempre più impellente l'urgenza di uscire dall'incertezza sul ruolo da svolgere all'interno dell'Unione europea: artefice di un rilancio federale con la Francia ed altri paesi fondatori delle Comunità o freno da potenza commerciale riluttante ad assumersi una corresponsabilità politica per il futuro del continente<sup>18</sup>? Non sembra sufficiente a garantire una più salda azione per la costruzione europea il relativo ridimensionamento del nazionalpopulismo euroscettico nel panorama tedesco<sup>19</sup>: gli orientamenti divergenti dei partiti europeisti pesano come un'incognita da sciogliere, significativa per tutta l'Ue. Indecisa tra ripiegamento economico e scommessa ecologica, e sull'assunzione di una piena responsabilità nella politica estera e di difesa dell'Ue per sostenere lo sviluppo di una costantemente ritardata capacità autonoma europea in questo ambito, la Germania è a un bivio. Una certa ambiguità, espressa anche da un elettorato titubante tra apertura e chiusura sul fronte delle politiche europee andrebbe ben presto abbandonata per avviare una decisiva condivisione del futuro generando a livello europeo quel trasferimento di poteri necessari per affrontare i problemi comuni. Una discontinuità con la Grande Coalizione è però difficile da promuovere in un contesto più articolato che in passato ed è sempre in agguato la ricerca di una sicurezza nel mantenimento di una situazione al riparo di scelte coraggiose, mentre si manifesta sempre più concretamente il pericolo di chiusura con i muri che si stanno costruendo anche ai confini dell'Unione per bloccare l'immigrazione<sup>20</sup>.

Il 15 ottobre 2021 SPD, Verdi e FDP hanno reso noto con una dichiarazione congiunta l'avvio di consultazioni finalizzate alla formazione di una coalizione: è un secondo passo, successivo all'esito delle consultazioni tra Verdi e FDP dopo le quali questi due partiti hanno convenuto di iniziare un confronto con i socialdemocratici anziché con i cristianodemocratici<sup>21</sup>. Una delle questioni più rilevanti da affrontare è come rendere l'Ue una vera unione, capace, con strumenti nuovi e condivisi, di fornire sicurezza e benessere sociale, economico e ambientale ai cittadini e di contribuire a livello globale alla transizione ecologica, alla tutela della salute, alla riduzione delle disuguaglianze e alla costruzione della pace. Come sostenuto da Angelo Bolaffi, la Germania ha scelto l'Europa, ma un governo a tre sarà probabilmente più debole e meno coeso dovendo impegnarsi in scelte impegnative sotto il profilo geopolitico (relazioni internazionali e scambi commerciali con i rapporti con Stati Uniti,

<sup>18</sup> Sul rapporto tra Germania e integrazione europea dalla divisione dopo il secondo conflitto mondiale sino ai giorni nostri si segnalano i seguenti contributi: S. Pistone, *La Germania e l'unità europea*, Napoli, 1978; G. D'Ottavio, *L'Europa dei tedeschi. La Repubblica Federale di Germania e l'integrazione europea, 1949-1966*, Bologna, 2012; U. Beck, *Europa tedesca. La nuova geografia del potere*, Roma-Bari, 2012; A. Bolaffi, *Cuore tedesco*, Roma, 2013; V. Castronovo, *La sindrome tedesca. Europa 1989-2014*, Roma-Bari, 2014; G.E. Rusconi, *Egemonia vulnerabile. La Germania e la sindrome di Bismarck*, Bologna, 2016; A. Bolaffi, E. Ciocca, *Germania/Europa. Due punti di vista sulle opportunità e i rischi dell'egemonia tedesca*, Roma, Donzelli, 2017; S. Bolgherini, G. D'Ottavio, *La Germania sospesa*, Bologna, 2019; G. D'Ottavio, *Italia, Germania e integrazione europea. Storie parallele, intrecciate e divergenti*, in M. Fioravanzo, F. Focardi, L. Klinkhammer (cur.), *Italia e Germania dopo la caduta del Muro. Politica, cultura, economia*, Roma, 2019, p. 31 ss. Sulla storia tedesca del secondo dopoguerra cfr. E. Collotti, *Storia delle due Germanie (1945-1968)*, Torino, 1968; Id., *Dalle due Germanie alla Germania unita*, Torino, 1992. Per una storia complessiva della Germania dal Secondo Reich a oggi cfr. G. Corni, *Storia della Germania. Da Bismarck a Merkel*, Milano, 2017.

<sup>19</sup> Riguardo all'evoluzione e ai mutamenti di AfD si rimanda in particolare a S. Quirico, *Between Ordoliberalism and Neo-Nationalism: The Euroscepticism of Alternative für Deutschland*, in Preda, Levi (eds.), *Euroscepticisms. Resistance and Opposition to the European Community/European Union*, cit., p. 351 ss.; Id., *Verso la crisi della democrazia novecentesca? Il caso della Germania tra XX e XXI secolo*, in L. Barbaini, F.M. Giordano, S. Quirico, *Europa, identità e democrazia. Crisi di un paradigma e nuove prospettive*, Roma, 2020, p. 185 ss. Cfr. anche G.E. Rusconi, *Dove va la Germania? La sfida della nuova destra populista*, Bologna, 2019; S. Quirico, *Liberalismo e nazionalismo nell'euroscetticismo tedesco: dalle origini a oggi*, in M. Baldassarri, E. Castelli, M. Truffelli, G. Vezzani (cur.), *Prospettive euroscettiche: critiche all'Europa nella storia dell'integrazione*, Napoli, 2020, p. 137 ss.

<sup>20</sup> Per una riflessione sui muri a partire dall'anniversario della caduta di quello Berlino cfr. P. Graglia, *Il muro. Berlino e gli altri*, Busto Arsizio (Mi), 2019.

<sup>21</sup> Cfr. E. Schulteis, *Germany's Social Democrats, Greens, FDP Agree Coalition Talks. SPD Chancellor Candidate Olaf Scholz Says Parties are Ready to Take Next Step*, in "Politico", October 15, 2021 (<https://www.politico.eu/article/germanys-social-democrats-greens-fdp-agree-to-hold-formal-coalition-talks/>).

Cina e Russia da riorganizzare), economico e ambientale<sup>22</sup>. E quindi la Germania sembra recalcitrante a movimenti netti e destinata a rimanere, secondo Lucio Caracciolo, una “Grande Svizzera”<sup>23</sup>. Si può concordare con un’analisi però meno pessimistica che preveda un mutamento dettato dalle opportunità e dai rischi a conservare e preservare l’esistente. Come ha sottolineato Adriana Cerretelli, il nuovo cancelliere (presumibilmente Scholz):

dovrà riuscire a navigare tra Scilla e Cariddi, tra i Verdi decisi ad accelerare su clima e decarbonizzazione e i Liberali filo-industria e innovazione tecnologica ma contrari a energie fossili e motori a scoppio. Certo, a cementare la triplice ci sarà l’europesismo condiviso ma nelle più varie versioni. Per questo la revisione del patto di stabilità nel 2023 sarà il primo vero banco di prova della nuova Germania<sup>24</sup>.

Quello che è richiesto ai principali partiti tedeschi è quindi un forte impegno per concordare un percorso condiviso e aperto alle esigenze degli altri paesi europei, impedendo il riemergere di una rappresentazione negativa e arcigna dell’operato del principale paese dell’Unione, interpretata dall’esterno come chiusura nazionalistica o volontà di egemonia economica. Il ripristino del Patto di stabilità e il ritorno ad una politica rigorista in campo fiscale ed economico porterebbe a forti divisioni tra i paesi europei, mentre dopo la pandemia sembra ormai chiaro che è più pericoloso tornare indietro che andare avanti costruendo istituzioni e agenzie comuni<sup>25</sup> in un’Unione chiamata a rinnovarsi per portare avanti gli obiettivi dichiarati ed essere coerente con i propri valori. Sia sulle scelte interne che su quelle esterne il paese si presenta diviso e insoddisfatto della Grande Coalizione ma senza ancora riuscire nel suo complesso a indicare una strada da seguire. Questa adesso devono tracciarla i partiti europeisti tessendo le fila e avendo come orizzonte comune il completamento del processo di integrazione sovranazionale europeo. “Tempi interessanti” “per uscire dall’inerzia”, sia per la Germania che per l’Europa, afferma l’ex ministro degli esteri tedesco verde Joschka Fischer, che guarda con ottimismo ad una coalizione tripartitica con SPD, Verdi e FDP:

A three-party coalition comprising two blocs of equal size would amount to a fundamental remodeling of the German party system. And if the Greens and the FDP were to manage it wisely, they could usher in a new ecological, technological, and social dynamic as well as a more active European policy, which could significantly improve the Old Continent’s prospects in an era defined by the revival of great-power politics. The tranquility and self-contentment of the Merkel years would be consigned to the past. And though this new constellation would be difficult for the protagonists to manage, that is always the case with any meaningful renewal. Achieving a fresh start requires the skillful reconciliation of seemingly contradictory elements and impulses – a fusion of conflict and compromise, and of dynamism and stability<sup>26</sup>.

Che si sia aperta dopo la pandemia globale una nuova stagione sembra ormai certo: di fronte alla complessità delle sfide incombenti, tra resistenze e debolezze è difficile capire quale direzione

---

<sup>22</sup> Cfr. U. De Giovannangeli, *Intervista ad Angelo Bolaffi: “Macché svolta a sinistra, la Germania ha votato l’Europa”, “Il Riformista”, 28 settembre 2021* (<https://www.ilriformista.it/intervista-ad-angelo-bolaffi-macche-svolta-a-sinistra-la-germania-ha-votato-leuropa-250159/>).

<sup>23</sup> “La Germania è a un bivio. Intende rientrare consapevolmente nella storia, oppure continuerà a considerarsi una “Grande Svizzera” vestendo dei pallidi colori europei i propri esclusivi interessi nazionali? Questo il nodo che Merkel non ha voluto sciogliere, preferendo temporeggiare, manipolare, mediare perfino con sé stessa”: L. Caracciolo, *Le elezioni in Germania. Un futuro carico di incertezza*, “La Repubblica”, 27 settembre 2021.

<sup>24</sup> A. Cerretelli, *L’Unione europea ha bisogno di una Germania stabile per le nuove sfide globali*, in “Il Sole 24 ore”, 28 settembre 2021. Per un commento da sinistra sulla stampa italiana, con un’analisi molto critica sulla possibilità di prospettive di miglioramento cfr. M. Bascetta, *Elezioni tedesche. Un cambiamento che appare senza bussola*, in “Il Manifesto”, 28 settembre 2021. Per un’analisi con un’intervista a Gian Enrico Rusconi cfr. E. Cuda, *Germania: Olaf Scholz, ‘Cancelliera’ si diventa?*, in “L’indro”, 27 settembre 2021 (<https://lindro.it/germania-olaf-scholz-cancelliera-si-diventa/>).

<sup>25</sup> Cfr. A. Quadrio Curzio, *La Germania frenerà l’Ue? Per evitarlo ampliare l’orizzonte d’azione. Senza il binomio Draghi-Merkel (durato 10 anni) la situazione d’Europa può cambiare radicalmente*, in “HuffingtonPost”, 27 settembre 2021 ([https://www.huffingtonpost.it/entry/la-germania-frenera-leuropa-come-evitarlo\\_it\\_6151c5bce4b06beda4721087](https://www.huffingtonpost.it/entry/la-germania-frenera-leuropa-come-evitarlo_it_6151c5bce4b06beda4721087)).

<sup>26</sup> J. Fischer, *Germany’s New Beginning*, in “Project Syndicate”, October 1, 2021 (<https://www.project-syndicate.org/commentary/german-election-next-coalition-opportunities-challenges-by-joschka-fischer-2021-10>).

prenderanno Germania ed Europa nel prossimo decennio. I partiti “europeisti” tedeschi sono chiamati a governare insieme e a dimostrare che costruire un’Europa unita e solida è il loro principale obiettivo perché in essa la Germania può trovare la sua definitiva uscita da un passato tragico e divenire “completamente e convintamente europeizzata”<sup>27</sup>.

---

### Abstract

*Il presente contributo analizza il panorama politico uscito dalle elezioni politiche svoltesi in Germania nel settembre 2021 e che hanno sancito la chiusura del lungo cancellierato di Angela Merkel. Per la prima volta nella storia della Germania postbellica nessuno dei due partiti politici principali (i socialdemocratici vincitori e i cristianodemocratici sconfitti) ha superato il 30% dei suffragi e due partiti medi (verdi e liberali) hanno ampliato sensibilmente il loro consenso diventando essenziali per la formazione di un esecutivo. Tutti e quattro i principali partiti sono europeisti ma con politiche e atteggiamenti molto diversi: urgente e importante appare che essi concordino una strategia che dia impulso ad una nuova Europa unita capace di affrontare le sfide geopolitiche, ecologiche, socio-sanitarie ed economiche nell’attuale sistema globale*

**Parole chiave:** Germania, elezioni politiche 2021, partiti politici, integrazione europea, negoziazioni tra partiti, formazione governo

\*

*This paper analyses the political landscape that emerged from the general elections held in Germany in September 2021, which marked the end of Angela Merkel's long chancellorship. For the first time in the post-World War II history of Germany, neither of the two main political parties (the victorious Social Democrats and the defeated Christian Democrats) exceeded 30% of the vote, and two middle parties (Greens and Liberals) significantly expanded their support and became essential for the formation of an executive. All four main parties are pro-European, but with very different policies and attitudes: it seems urgent and important that they agree on a strategy that will give impetus to a new united Europe capable of facing the geopolitical, ecological, socio-health and economic challenges of the current global system.*

**Key words:** Germany, 2021 German Federal Election, political parties, European integration, inter-party consultations, government formation

---

<sup>27</sup> Bolaffi, *Cuore tedesco*, cit. p. 256.